

figliuola di esso doge, e ce lo dice lo stesso Dandolo (*I. c. colonna 188*). Il fatalissimo incendio del 1105 divorato avendo e chiesa e monastero e abitazioni vicine diè motivo ad una totale rifabbrica. In questa occasione (se puossi prestar fede al Bozzoni p. 20 del *Silentio di s. Zaccaria snodato*) restaron soffocate cento monache rifuggitesi nel sotterraneo luogo, ch'oggi pur vedesi, detto Confessione. Le tracce dell'antica chiesa dopo l'incendio inalzata veggonsi in quella porzione del monastero che oggi comprende la cappella di s. Tarasio, sotto a cui è la detta Confessione, quella di s. Atanasio, ch'era già coro delle monache, e un luogo di attrezzi ad uso di chiesa, che serviva di sagrestia alle monache stesse. Ma negli anni 1456, e 1457 cominciossi ad inalzare quel magnifico Tempio ch'è uno de' più belli ornamenti della città nostra sia per l'armonico compartimento, sia per la copia de' marmi, e per la diligenza della esecuzione, come opportunamente ha osservato l'ab. Moschini (*Guida. Vol. I. p. 103*). L'architetto ne è ignoto; e solo il Temanza (*Vite ec. p. 96*), crede che la torreggiante facciata sia opera di Martino Lombardo. Sembra però che del 1477 ne fosse proto alla fabbrica un *Antonio quondam Marco*, leggendo io nel Catastico, ossia Indice delle carte di questo monastero compilato dal p. Nachi, nel T. I. p. 58, notata sotto il 1477. 12 ap. una *Convenzione fatta di nuovo dalle monache (essendo inferma la badessa Trevisana) con mro Antonio q. Marco proto per la fabbrica della chiesa per il tempo della sua assenza da Venezia dovendo andare per ordine del pubblico in Levante. Scritta da pre Marco capellan delle donne moneghe*. Molt'anni s'impiegarono nella costruzione di questo Tempio attesa l'enorme spesa e la mancanza de' pronti mezzi; e il compimento lo ebbe solo nel 1515 (*Cornaro I. c. p. 340*), e la solenne consacrazione nel 1543 (*Inscrizione 2*). Però anche negli anni posteriori varii adornamenti vi si fecero, nel 1595 circa essendosi ampliato il coro interno delle monache e rinnovati alcuni altari in chiesa, siccome attesta lo Stringa (*Venezia descritta, p. 135*), e come conferman alcune epoche qua e là scolpite. Alla bellezza e perfezione di codesto luogo non solamente contribuì la munificenza del principe, ma anche la carità di molti privati, e dalle presenti iscrizioni vedremo che fra gli altri Domenico de' Domenici vescovo di Brescia (*Inscrizione 7*) eresse un altare e donò alquante marmoree colonne per la fabbrica della chiesa; Francesco Bonaldo (*Inscriz. 16*) a proprie spese edificò la bella sagrestia; un altare fu fatto dalla famiglia Cappello (*Inscriz. 9.*) ed altri furono eretti col danaro privato di alcune monache (*Inscriz. 43. 45. 47*). Ma la celebrità di questo tempio e del monastero non tanto ripetersi deve dall'antichità della sua fondazione e dalla sontuosità dell'edificio, quanto dagli spezosissimi privilegi ad esso conceduti in varii tempi dagl'imperatori, e da'romani pontefici; dall'onor delle visite che alcuni d'essi gli fecero; dall'opulenza delle sue rendite; dalla nobiltà delle donne che l'abitavano; dalla fama di celebri predicatori che il suo pergamo massime nel corso quadragesimale calcavano; e dalla solenne funzione annuale che vi faceva il doge e il veneto Senato nel giorno di Pasqua; delle quali tutte cose leggansi quelli che più diffusamente scrissero di questo monastero. Non è quindi maraviglia se fino da' tempi più remoti fu scelto cotesto luogo a tomba di più illustri personaggi, fra' quali si contano otto dogi, cioè Pietro Tra-